

Magistrati contro il governo (non tutti)

il Giornale Venerdì 28 febbraio 2025

MILANO CRONACA 3

MANIFESTAZIONE IN TRIBUNALE Per dire no alla separazione delle carriere

Magistrati contro il governo (non tutti)

Uno su tre lavora e non aderisce allo sciopero Anm. «FlashMob» nel Palazzaccio

Luca Fazzo

■ L'unica che ha provato a uscire dal coro ha dovuto fare i conti, se non con i fischi, con il visibile, udibile dissenso della platea. La colpa di Valentina Alberta, presidente della Camera penale: avere detto ai magistrati in sciopero quello che non volevano sentirsi dire: che il rapporto di colleganza fra pm e giudici «ha portato a degenerazioni», come il file di word «dato dal pm al giudice preliminare per la copia-incolla delle ordinanze» o il giudice che va nella stanza del pm a studiare i fascicoli o il pm che si sceglie il giudice di suo gradimento «utilizzando la pratica del fascicolo contenitore». Brusii di disapprovazione e alla fine solo un gelido applauso di cortesia.

Per il resto, l'assemblea organizzata dall'Associazione nazionale magistrati nell'aula magna del Palazzaccio milanese in occasione dello sciopero contro la riforma della giustizia, ha visto un coro compatto di critiche all'iniziativa del governo, in particolare sulla separazione delle

carriere tra giudici e pubblici ministeri. L'adesione è stata alta, ma non altissima: gli ultimi dati per il tribunale parlano del 72 per cento di adesioni, quindi quasi un magistrato ogni tre ha deciso, nonostante gli appelli alla adesione da parte di tutte le correnti sindacali, di restare al lavoro. Poco più alte le adesioni all'interno della Procura della

alternativa è destinata a portare al «sistema giustizia»: da quello del procuratore generale Francesco Nanni, a quello di Sergio Rossetti, del direttivo centrale dell'Anm, secondo cui in Italia si starebbe alimentando «un clima d'odio irresponsabile» nei confronti della magistratura, al presidente della Corte d'appello Giuseppe Onidei, severo con la

Fuori dal coro la presidente della Camera penale che ammette quanto la colleganza tra giudici e pm «abbia portato a degenerazioni». E viene fischiata

Repubblica, roccaforte storica dell'opposizione alle riforme governative, dove ha scioperato il 70 per cento (il 76 secondo l'Anm). Inferiori, come da previsioni, le astensioni in Corte d'appello e nel tribunale civile.

Il successo solo parziale dell'agitazione non ha smorzato l'entusiasmo dei partecipanti che prima di dare vita a un *flash mob* sulla scalinata del Palazzo hanno applaudito in aula magna gli interventi che denunciavano i guasti che la riforma go-

separazione delle carriere: «Di un giudice autonomo e indipendente che deve decidere solo sulle cause che gli sottopone un pm non indipendente, non so cosa farmene»; o il presidente del tribunale Fabio Roia, «ho paura quando non si rispettano le sentenze e quando si vogliono le sentenze piegate alle aspettative politiche». Applausi a scena aperta per tutti e quattro: e nessuno dei quattro è etichettabile in alcun modo a sinistra. A riprova che, almeno a Milano,

la contestazione alle scelte del governo attraverso trasversalmente tutte le anime della magistratura.

La vera contrapposizione, come conferma la giornata di ieri, è con il mondo della avvocatura. Lo si era visto già in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario delle Camere penali, disertato dai vertici degli uffici giudiziari milanesi e lo si è rivisto ieri. Agli avvocati milanesi i magistrati non perdonano l'appoggio al progetto di separazione delle carriere, ma ancora prima non perdonano la loro analisi impietosa del funzionamento della giustizia sotto la Madonnina. Da una parte c'è un'icona delle toghe come Gherardo Colombo, secondo cui i pm non vogliono vincere i processi a tutti i costi, ma vogliono solo «la ricerca della verità» e dietro la riforma c'è la volontà di sottoporre i pm alla politica; dall'altra c'è il presidente dell'Ordine degli avvocati, Giuseppe La Lumia che dice che la riforma è «sorretta da un alto tasso di democraticità, e non ci sono fantasmi illiberali». Chi ha ragione?



La Lumia
Una riforma democratica, non ci sono fantasmi illiberali

La semplificazione dei servizi giuridici
Uffici di prossimità in aiuto ai Tribunali



■ La semplificazione nell'accesso a servizi giuridici per i cittadini, l'efficacia del modello di collaborazione tra Regione e attori locali per raggiungere risultati concreti, e la costante attenzione alle fasce più deboli della popolazione. Questi i punti di forza del progetto Uffici di Prossimità, evidenziati dal presidente di Regione Lombardia, Attilio Fontana, nel suo intervento al convegno che ha tracciato un primo bilancio dell'iniziativa, promossa Ministero della Giustizia e da Regione Lombardia in collaborazione con Anci Lombardia e i Distretti di Corte di Appello di Brescia e Milano. All'evento hanno partecipato, tra gli altri, anche Giovanna Di Rosa, presidente Corte d'Appello di Brescia, Mauro Guerra, presidente Anci Lombardia, Fabio Roia, presidente Tribunale di Milano.

Regione Lombardia ha aderito nel 2020 al progetto nazionale «Uffici di Prossimità» promosso dal Ministero della Giustizia, con l'obiettivo di creare punti di contatto tra la Giustizia e i cittadini ed in particolare una rete territoriale in grado di offrire servizi di orientamento e di assistenza a tutela delle fasce deboli, rendendo più agile l'accesso ai Tribunali grazie alla collaborazione e il coinvolgimento degli Enti locali. Il progetto consente ai cittadini di non recarsi più nei tribunali per tutte le pratiche che non necessitano dell'assistenza di un legale, con considerevoli vantaggi per quanti risiedono in territori periferici e, dunque, hanno difficoltà ad accedere agli uffici giudiziari.

«Regione Lombardia - ha sottolineato il presidente Fontana - aderendo al progetto nazionale, ha voluto offrire ai propri cittadini un unico punto di contatto con la popolazione, in grado di offrire una serie di servizi integrati di tutela dei diritti, di orientamento e di informazione senza che sia necessario recarsi presso gli uffici giudiziari».

PROTESTA
I magistrati ieri mattina sulla scalinata del Palazzo di Giustizia hanno protestato con la Costituzione in mano contro la riforma voluta dal governo Meloni prima di partecipare all'assemblea organizzata dalla Associazione magistrati



PROPOSTA DI LEGGE POPOLARE

«I figli dei separati hanno il diritto di stare con entrambi i genitori»

Dopo la norma sull'affido condiviso del 2006

Gioia Locati

■ Si chiede - ai tribunali, alle scuole, alla società - che non vi siano genitori di serie A e altri di serie B. Entrambi, anche se la coppia è separata, hanno il diritto di ricevere le mail dalle scuole e di poter seguire i figli allo stesso modo: stesso tempo, stesse opportunità e condizioni. E in sintesi il contenuto di una proposta di legge di iniziativa popolare presentata ieri all'Associazione lombarda dei giornalisti dal Comitato «Genitori per i figli». Per essere approvato il testo do-

vrà raggiungere 50mila firme, al momento ne ha ottenute cinquemila.

Ernesto Emanuele, fondatore dell'associazione «Papà separati» e impegnato da 35 anni, spiega che il comitato promotore è sostenuto da decine di associazioni di genitori, uomini e donne accomunati dalle stesse discriminazioni. «Purtroppo gli italiani separati hanno i figli meno felici, il 50% dei bambini di coppie divise non vede uno dei genitori, una condizione che spesso persiste fino alla maggiore età». Il comitato è stato l'autore della

legge 54 sull'affido condiviso nel 2006, «ma ancora, secondo le statistiche, più del 95% non ha un affido condiviso equo, diritto soffocato dal collocamento prevalente».

In sintesi la legge chiede:



che la casa abitata dai genitori in crisi - che è il motivo più severo del contendere - resti al proprietario. Se i genitori sono d'accordo possono alternarsi nella dimora. In secondo luogo si chiede di sanzionare le false accuse, «che sono molto frequenti. C'è chi accusa il partner di percosse o atti di libidine nei confronti della prole ma si tratta di denigrazioni - ha riferito Emanuele - Perciò la legge propone di togliere la patria potestà a chi dichiara il falso. Allo stesso modo chi aliena, os-

sia impedisce all'ex coniuge di vedere i figli, andrebbe sanzionato con il rischio di perdere la potestà genitoriale».

Il Comitato chiede che l'affido condiviso diventi norma e non rappresenti un'eccezione e che si «superi la logica dell'assegno di mantenimento»: a meno che uno dei due sia tanto ricco, ognuno dovrebbe occuparsi del sostentamento diretto mentre le spese straordinarie vanno divise. La proposta di legge racconta come «la figura paterna, dimenticata nella relazione con i figli, sia tenuta a margine e chiamata solo per l'apporto economico» e ricorda che «l'Assemblea Europea (2019) e la Corte Europea per i Diritti dell'Uomo continuano a sanzionare l'Italia per inadempimenti riguardo la bigenitorialità, diritto umano riconosciuto».

FIRME
È stata presentata ieri la proposta di legge popolare sul diritto alla bigenitorialità. Il testo è sul sito del ministero della Giustizia